



RES

NOVAE

PROSPETTIVE ROMANE - Edizione italiana

Analisi e prospettive. Lettera mensile internazionale ■ N° 12 ■ OTTOBRE 2019 ■ Anno II ■ 3 €  
Disponibile in francese, italiano e inglese.

## PRESENTAZIONE

**In un mondo che corre sempre più in fretta** e in una Chiesa che si trova costantemente sotto la luce dei riflettori, le informazioni importanti e la loro interpretazione, rischiano di venire seppelliti dalla mole di commenti, opinioni e notizie false. Nel momento in cui appare urgente restaurare il magistero e l'autorità pontificia perché la Chiesa possa proseguire la sua missione ricevuta da Gesù Cristo, *Res Novae* vuole essere uno strumento d'informazione e analisi al servizio del potere di Pietro.

Iscrivendoti ora, stai aiutando a lanciare *Res Novae*, contribuendo a svilupparla per farla crescere.

## INDEX

### Page 1

Pie IX ■ Sancto Paul ■ Sancto Pierre ■ Vatican II

### Page 2

Paul VI ■ Pie IX ■ Hermann J. Pottmeyer ■ Vatican I ■ Vatican II

### Page 3

Léon XIII ■ Pie XII ■ Gilles Routhier ■ Goliath

### Page 4

Jacques-Bénigne Bossuet ■ Cardinal Henri de Lubac ■ Mons. Éric de Moulins-Beaufort ■ Mons. Charles-Émile Freppel ■ Mons. Louis-Édouard Pie

Abbonamento formato cartaceo - Francia: 30 € l'anno

Quota formato digitale: 20 € l'anno

Quota sostenitori: a partire da 50 €

Abbonamento formato cartaceo - fuori dalla Francia: contattateci

Assegno intestato a EHN o bonifico bancario: IBAN FR76 3006 6108 4500 0201 7170 155. La lettera mensile *Res Novae* è pubblicata da: EHN (12, rue Rosenwald, 75015 Parigi)

Editorialista: Abbé Claude Barthe. Corrispondente da Roma: Don Pio Pace

Contatti: resnovaeroma@free.fr

Commission paritaire: 0220K93862

Direttore: Ch. Sergent

L'ÉDITORIALE

## Chiesa: dove sono i successori degli Apostoli ?

**P**er uscire dall'interminabile crisi che subisce da mezzo secolo, la cui gravità aumenta con l'attuale pontificato, la Chiesa ha bisogno di Pastori di grande statura e grande forza, di pastori pii e consapevoli della loro immensa responsabilità. Detto in modo semplice, dei Successori degli Apostoli. Ciò presuppone che si distacchino da questa sorta di magistero liquido di consenso maggioritario, che ha preso il posto di quello della parola apostolica che richiede l'assenso nel nome di Cristo.

### Una centralizzazione in aumento

Se consideriamo l'episcopato latino nel lungo periodo, possiamo osservare che la romanizzazione portata avanti dalla riforma gregoriana e dal Concilio di Trento ha dato impulso a un episcopato di alta qualità in tutta Europa, nonostante numerose debolezze individuali e collettive (gallicanesimo, giuseppismo e altri regalismi). Nella prova della Rivoluzione e della situazione politica nuova, ostile alla forma sociale del cristianesimo, che si è gradualmente creata in Europa e nel mondo, questa romanizzazione è ulteriormente aumentata per causa del riflesso di difesa (la Chiesa è diventata una città-della assediata come un bastione romano), e questo ha portato ad effetti perversi. La lotta contro l'aumento dei pericoli della modernità ha preso il posto della lotta contro i regalismi, versione Lumi. Roma ha preso in carico tutti i dettagli della disciplina ecclesiastica, della liturgia e delle sue eventuali modifiche.

Allo stesso tempo, mentre l'immagine e la funzione del principe cristiano è gradualmente scomparsa, il Papa è divenuto l'unico legittimo sovrano nelle società nuove, in cui clero e fedeli si sono ritrovati in un culto del papa vivente mai esistito prima. Questa venerazione ha raggiunto il suo apice quando Pio IX ha perduto gli Stati pontifici, e non si è mai indebolita – anche dopo la virata a 180° del Vaticano II, mentre la situazione di isolamento del cattolicesimo continuava a peggiorare.

In questo contesto di ultramontanismo di sopravvivenza, questo tipo di sussidiarietà particolarmente forte rappresentato dal governo episcopale è stato di fatto ridotto. Ed è ancor più della sussidiarietà, perché è per costituzione divina che la Chiesa è fondata sul Papa, sui vescovi e sui ministri, specialmente sui vescovi responsabili di una determinata parte del gregge.

Siamo chiari : queste osservazioni non intendono in alcun modo rimettere in discussione l'immediata giurisdizione del Romano Pontefice su ogni pastore e su ogni fedele cattolico. E nemmeno la dottrina della trasmissione *mediata* (attraverso il Papa) della giurisdizione episcopale, e non *immediata* (proveniente direttamente da Cristo, in quanto emanata dall'ordinazione episcopale) [1]. Ma proprio, come per gli Apostoli (ad esempio nel caso di Paolo verso Pietro), la dipendenza dei Vescovi verso il Papa non implica uno scioglimento dell'episcopato che ne farebbe una semplice staffetta amministrativa dell'autorità centrale romana, come lo sono, in Francia, i prefetti nei confronti del governo : «... né devono essere considerati vicari dei romani Pontefici, perché sono rivestiti di autorità propria e con tutta verità sono detti "sovrintendenti delle popolazioni" che governano ». (2)

Dalla fine del XIX secolo in poi, l'accentramento romano ha raggiunto una sorta di perfezione. Come per compensazione, la riduzione del potere del Papa *ad extra* – simboleggiato dal suo potere temporale – è corrisposta ad un notevole aumento del suo potere *ad intra*: la linea dei papi succeduti a Pio IX ha rappresentato l'ultima fioritura della tridentinizzazione iniziata nel XVI secolo per affrontare l'offensiva protestante e poi incrementata nel '800 e nel '900 di fronte alle febbri rivoluzionarie e alla crisi modernista.

## Vescovi e Prefetti

Paradossalmente, il Concilio Vaticano II, quello che ha sovvertito l'ecclesiologia e la liturgia tridentina, ha approfittato di questa massima tridentinizzazione per tracciare la sua nuova direzione. Imporre, ad esempio, a tutta la Chiesa latina una nuova liturgia in tutte le sue parti, sarebbe stato inconcepibile senza questa estrema centralizzazione.

Ma questo vale, in un certo senso, ancor più in ecclesiologia: la collegialità non ha cambiato nel profondo la centralità della Chiesa. L'insegnamento di questa dottrina da parte del Vaticano II (3) avrebbe dovuto ristabilire a favore dei vescovi l'equilibrio che il Vaticano I aveva turbato, rimanendo un concilio incompiuto che si era essenzialmente occupato dei poteri del Papa. Va detto che si trattava di un'ipotesi molto teorica. Certo, la costituzione *Lumen gentium* ha avuto l'enorme merito di ricordarci che ciascuno dei vescovi presi separatamente doveva esercitare la sua autorità pastorale sulla Chiesa particolare a lui affidata, ma che doveva anche partecipare alla preoccupazione per la Chiesa universale (n. 23). Tuttavia, la Chiesa post-Vaticano II è più *papalistica* che mai.

Nel n. 3 di *Res Novae* (novembre 2018), abbiamo parlato dell'istituzione sinodale che i membri della minoranza conciliare avevano denunciato come l'istituzione di una sorta di parlamentarismo. Infatti, il Sinodo emana dall'alto: Paolo VI lo ha istituito con una propria autorità e con un ruolo puramente consultivo ma molto importante: le sue assemblee ordinarie, a immagine di quanto accade nelle società moderne, fanno parte del processo di elaborazione di un accordo di compromesso, che, per la Chiesa, sostituisce la tradizionale obbedienza della fede, il cemento della comunione con Cristo. Tutto questo con un'alta dose di quella che deve essere chiamata manipolazione, sia in senso di moderazione, quando la linea romana era quella « dell'ermeneutica del rinnovamento nella continuità », sia in senso di progresso, quando è ispirata, come oggi, « dall'ermeneutica della discontinuità e della rottura ». Si osserva che le forze conservatrici sono penalizzate dal fatto che il Sinodo, come l'ultimo Concilio, rimane a livello pastorale, mentre le forze progressiste si sentono libere, per la stessa ragione, di svincolarsi dalla dottrina tradizionale diffondendo quello che abbiamo chiamato un magistero liquido, che ri-

chiede un'adesione basata sull'opinione pubblica invece che sul consenso dell'intelligenza.

D'altronde, i pensatori di una maggiore democratizzazione dell'autorità non sostengono, qualunque cosa dicano, un cambiamento nella centralizzazione ecclesiale. Hanno per esempio totalmente abbandonato l'idea di dare alle Conferenze episcopali la possibilità di scegliere i vescovi, come sosteneva invece Hermann J. Pottmeyer in *Le rôle de la papauté au troisième millénaire* (Il ruolo del papato nel terzo millennio) [4]. Oggi sono pienamente soddisfatti di questa modalità di governo della Chiesa, che in definitiva è molto autoritaria, non diversamente da quella degli attuali regimi democratici in cui il capo di Stato o di governo ha un potere quasi monarchico, temperato, è vero, dall'individualismo anarchico dei governati.

A ciò si aggiunge il fatto che, senza alcuna eccezione, i vescovi di rito latino sono oggi nominati dal Papa: di fatto, la nomina governativa degli ordinari militari o, in Francia, dell'arcivescovo di Strasburgo e del vescovo di Metz, segue le indicazioni romane; allo stesso modo la libertà delle elezioni da parte dei capitoli canonici di Coira e Colonia del proprio vescovo è molto limitata; l'unica nomina che sfugge a Roma, per via dei recenti accordi voluti da Francesco, è quella dei vescovi cinesi, disegnati dal regime di Pechino. Ossequio dovuto al comunismo.

Pesa anche (e come!) la strana regola, stabilita da Paolo VI dopo il Concilio, che i vescovi rinuncino al loro incarico presentando le loro dimissioni al Papa una volta raggiunti i 75 anni – un pensionamento al quale egli stesso però sfugge. Essa offre a Roma una possibilità di rinnovare gli episcopati che non aveva mai avuto fino a questo punto. Il vescovo, « sposo » della sua Chiesa (cfr 1 Tm 3,2), tende a diventare una specie di prefetto e di funzionario.

## Sacerdoti come dipendenti pubblici

A livello diocesano, tuttavia, si manifesta una sorta di « vendetta » episcopale. Il Vaticano II a riguardo è stato un Concilio pro-vescovi: mentre i sacerdoti erano una volta, per gran parte, inamovibili (ex Canone 454), cioè il vescovo non poteva separarli mai dalla loro parrocchia senza il loro consenso così che non era raro che morissero mentre ne erano ancora a capo, cessarono di esserlo dopo. Teoricamente rimangono nominati *ad tempus indefinitum* ma sono in pratica nominati *ad certum tempus*: in Francia lo sono per sei anni, eventualmente prorogabili (5). In alcune diocesi, contrariamente al diritto, il vescovo non nomina sacerdoti, ma solo amministratori. Inoltre, tutte le funzioni diocesane cessano all'età di 75 anni.

Come l'ufficio del vescovo, quello del sacerdote tende così ad una certa funzionalizzazione. È tanto più vero in quanto il numero di chierici si sta riducendo drasticamente e coloro che rimangono sono circondati, o addirittura sostituiti, da un numero sempre maggiore di laici, uomini, come anche donne. In Francia, molte par-

rocchie sono curate da équipe di laici, chiamate *Équipes d'Animation Pastorale* (EAP), sia perché non hanno più un parroco in quanto tale (can. 517 § 2) sia perché ne hanno uno ma l'ÉAP gestisce ancora la parrocchia in collaborazione, a dispetto della legge. In Germania, i vescovi si rivolgono a referenti pastorali (laici salariati laureati in teologia) o ad assistenti pastorali (laici salariati con diploma tecnico in catechesi o liturgia), che già rappresentano più del 20 % degli « addetti al culto » (*Res Novae*, febbraio 2019). Da qui la tendenza della curia episcopale ad esercitare su questo « personale », un'autorità più imprenditoriale che pastorale, soprattutto per quanto riguarda il valzer delle nomine. Così, in Quebec, secondo Gilles Routhier, le diocesi hanno sperimentato un « adeguamento istituzionale alla società moderna e urbana », con specialisti delle amministrazioni diocesane che si costituiscono come veri e propri decisori, sul modello delle loro controparti nelle aziende o nelle amministrazioni, con i classici « difetti di funzionamento e gerarchie parallele », manipolazione di comitati e « tavoli di lavoro », incanalamento delle discussioni, ecc. (6)

Le pagine del settimanale francese *Golias*, organo dell'estrema sinistra ecclesiale, sono piene di articoli che denunciano la « tirannia » dei vescovi-manager contro i chierici e laici del loro orientamento. Tirannia della quale sacerdoti e comunità conservatrici potrebbero lamentarsi almeno altrettanto.

Ma in realtà, questa autorità, qualunque sia la linea del vescovo, è come racchiusa in un clima di consenso obbligato. Se si discosta da questo, può venire presa di mira dalle Congregazioni romane, con visite canoniche, non appena vengano fatte delle « denunce » magari motivate con problematiche locali (finanze, questioni sessuali, disturbi nelle comunità diocesane). Questo « ecclesiologicamente corretto » è imposto essenzialmente dall'alto, a livello nazionale, e dal basso. Dall'alto, viene imposto dalle Conferenze Episcopali attraverso le loro molteplici commissioni. Tutto è stato detto sul loro stampo parlamentare, sul loro apparato amministrativo che divora le energie mentre anestetizza le iniziative personali: la conferenza prende ogni tipo di decisione che un tempo erano di competenza dell'Ordinario.

Questo consenso si impone al vescovo anche dal basso, soprattutto a causa dei vari Consigli a supporto della guida della diocesi. Infatti, se governare con i Consigli funziona molto bene in un regime di tipo tradizionale, questo diventa invece una pesante schiavitù nel caso di una situazione in cui sia forte la caratterizzazione ideologica, anche se è il vescovo stesso a nominare una gran parte dei membri dei vari Consigli (consiglio per gli affari economici, consiglio presbiterale, consiglio pastorale, ecc.). Inoltre, la tenuta di sinodi diocesani, concepiti come una sorta di assemblea generale del clero e dei laici (la prima in Francia si è tenuta nel 1985 a Limoges) ha contribuito notevolmente a promuovere una cultura di mozioni di sintesi, che alla fine sono il frutto di un'intensa manipolazione.

## Vescovi 'del consenso'

Infine, ma non meno importante, in una Chiesa in cui il Magistero non si impone più come funzione regolatrice secondo il *Credo*, e dove non si esercitano più sanzioni dottrinali né esclusioni, assolutamente necessarie per segnare il confine tra ciò che è cattolico e ciò che non lo è, il vescovo diventa soltanto una sorta di gestore della diversità dal punto di vista della fede e della disciplina. In mezzo alla Chiesa poliedrica, prova ad essere equidistante fra sacerdoti, comunità e fedeli che non hanno più molto in comune tra di loro se non l'ormai formale etichetta di « cattolici ». Questo è proprio il punto cruciale della conformazione della comunità ecclesiale alla società che la circonda: se l'ecumenismo come sogno unificante delle varie Chiese cristiane non suscita più speranza, è invece penetrato nella Chiesa cattolica stessa, che è diventata intrinsecamente federativa – così come, peraltro, il discorso sulla libertà religiosa, che la Chiesa del Concilio intendeva tenere agli Stati, è stato integrato soprattutto come rivendicazione generalizzata della libertà interna.

In tutti i modi – istituzionale, para-istituzionale, ideologico – il Vescovo di oggi, il Vescovo del Vaticano II, si ritrova così coinvolto in un movimento di opinione d'indole maggioritaria, simile a quello che è in definitiva il motore delle società moderne, incluso integrando dibattiti estremamente violenti che non solo non solo non mettono in discussione la legittimità di quello che si potrebbe chiamare un nuovo modo di « fare Chiesa », ma la confortano. Che sia per carattere personale un uomo di « giusto equilibrio », il caso più frequente, o che si definisca un uomo di « movimento » o di « identità », il vescovo recita la sua parte. O, più esattamente, svolge un ruolo adatto a questo contesto nuovo, dimenticando il suo, segnato dalla successione apostolica ricevuta. Nonostante tutto, nel suo stesso essere è pastore e dottore, come anche ha la vocazione all'eroismo e le grazie per assumerla. Ha dunque tutto ciò che è necessario per « appiccare il fuoco sulla terra » e dare fuoco all'interno della Chiesa stessa. ◆

**Don Claude Barthe**

1. Pio XII, *Ad sinarum gentem*, 7 ottobre 1954; *Ad Apostolorum Principis*, 1958, n. 26

2. Leone XIII, *Satis cognitum*, 29 giugno 1896, Dz 3307.

3. *I cui contorni sono rimasti assai incerti: il papa e i vescovi formano fra loro un collegio come il collegio degli Apostoli, ma il Concilio evita di dire che il collegio dei vescovi succede al collegio degli Apostoli* (*Lumen Gentium*, n. 22).

4. *Cerf*, aprile 2001.

5. « È necessario che il parroco goda di stabilità, perciò venga nominato a tempo indeterminato; il Vescovo diocesano può nominarlo a tempo determinato solamente se ciò fu ammesso per decreto dalla Conferenza Episcopale » (canone 522). E: « Ogni vescovo francese potrà nominare i parroci per sei anni con possibilità di proroga (proroga vuole dire prolungamento di durata senza obblighi di rinnovo per una durata pari al primo mandato) » (*Conférence des Évêques*, BO n° 29 del 13 giugno 1984).

6. *La réception d'un concile*, *Cerf* 2012 (coll. « *Cogitatio fidei* », 174).



## DOCUMENTS

## Episcopato 2.0

Padre Ph. de Labriolle

La carità inizia a casa propria. Al Vaticano II, l'episcopato è stato reso più importante da quegli stessi che hanno fatto il Concilio prima ancora di averlo applicato, ovverosia dagli stessi vescovi. Direttamente inviati da Cristo, come asserito dall'attuale Presidente della Conferenza Episcopale Francese, Mons. de Moulins-Beaufort il 24 marzo 2012, in un discorso chiave pronunciato a Lourdes ai suoi colleghi (1). Ma l'onda rinnovatrice era forte, il sistema feudale in marcia, la Fronda gallicana in vista. In breve, la Chiesa siamo noi, e sta a noi annunciare la fede con le parole di oggi. Il clero di base, di fronte a questi ispirati, ha dovuto eseguire *perinde ac cadaver*. I molti abbandoni dell'abito dal 1966, seguiti dalla massiccia caduta delle vocazioni sacerdotali e religiose, per non parlare della diserzione dei fedeli, non sono stati compensati da nessun reclutamento "mondano". Infatti, la stranezza delle richieste in nome dello Spirito del Concilio ha portato massicciamente i praticanti a prendere le distanze da questa Chiesa rivista e corretta, a cui oggi si potrebbe fare riferimento con il nome di « Chiesa 2.0 » a rischio di anacronismo.

Entrare nella mentalità di un sacerdote « vecchio stampo », e persino di un vescovo con la stessa ispirazione tradizionale, tutta rivolta alla pienezza del sacerdozio, non è fuori portata. Ha imparato a mettere ordine laddove il mondo è nel caos. È felice di guidare le anime vaganti verso la Chiesa. Il curato di campagna immortalato da Bernanos se lo sente ricordare dal suo decano, e la sussidiarietà è un obbligo. Il vescovo governa, naturalmente, ma compie ogni giorno, *mutatis mutandis*, le medesime azioni del più umile dei suoi sacerdoti. Hanno lo stesso Padre e la stessa tabella di marcia, quella della santità.

Ma ora, messo in moto dal nuovo spirito di cui ha detto di essere testimone, l'episcopato mondiale, deliziato dalla sua unanimità o quasi, mette il suo dispotismo illuminato al servizio della modernità e passa al setaccio le forze vive. Esclude i reticenti, impone i suoi nuovi standard, rattrista i suoi « vecchi credenti ». Il pensiero di ieri è stato dichiarato morto. Domani nascerà dai sacrifici fatti o imposti. L'ordine di ieri era un disordine. Diciamocelo ! Sebbene universale, l'amore dei novatori si ferma davanti al riluttante. La questione non è facile : lo Spirito Santo, il Consolatore, si è sottomesso alla dialettica hegeliana. La verità di oggi supera la verità di ieri. Temporaneamente. Domani è un altro giorno. Un pensiero falso, disse Cartesio, è come una mela marcia in un cesto. Fa marcire le altre mele.

Leggiamo di nuovo *Gaudium et spes*. Leggiamola, semplicemente... Oggi, la Chiesa non ha più nemici. Conosce solo persone ignoranti che si riconoscono come tali, desiderose del Vangelo, a condizione che non incida nella vita po-

litica. L'influenza politica dell'Arca della Salvezza delle società crolla, ma vengono apprezzate solo le adesioni libere. La qualità è meglio della quantità, il nuovo avatar dell'elitarismo. Ma il crollo numerico, così tanto reale nell'« Occidente che era cristiano », è l'unico risultato dell'episcopato 2.0 ! Nelle diocesi in punto di morte sono comunque tenute a distanza le comunità che hanno l'audacia di far mentire « l'ispirato » Henri de Lubac (2). Queste comunità condannate a morte ritornano in vita, anche senza accesso al « potere », se non quello che viene dalla Vita stessa. È insopportabile, vero ?

Sotto l'incessante ottimismo, il tragico emerge : la Chiesa non è affidabile come dice. Il suo passato storico la accusa. Essere sacerdote « conciliare » significa odiare in se stessi tutto quel sacerdozio che ci separa dal mondo e ci unisce ad una storia sospetta. Più un sacerdote è conciliare, più è portato a misurare l'obsolescenza della sua missione. Tanto più se è convinto dell'universalità della Salvezza cosa che lo riporta senza sconti alla propria inutilità. Essere un vescovo conciliare, è forse per adorare i grandi anziani, come Bossuet, Mons. Pie o Mons. Freppel, o per rompere con queste voci forti, scomode per il mondo ? Al contrario, impegnandosi a non scioccare mai i fedeli moderni e postmoderni, evitando di ricordargli i loro doveri verso Dio, l'Ordinario rivisto e corretto si sarebbe convinto che il silenzio è d'oro, e che i martiri che hanno costruito la Chiesa sono stati solo vittime di loro stessi, per rigidità e goffaggine. Rinunciare all'affermazione del vero, per non disturbare nessuno, non è forse questo il prezzo della pace ? Ma in che modo il silenzio del clero costituisce un segnale apostolico di fronte al silenzio degli indifferenti o dei negligenti ? Il programma sta già diventando più chiaro : più il chierico è conciliare, più lavora per la scomparsa del chierico. Perché il mondo rifiuta il chierico, così come ha rifiutato Cristo Salvatore. La pace non ha prezzo, ma ha un costo. Non è necessario che il sangue del chierico scorra, basta che il chierico rinunci a tutte le parole scomode per il mondo, e si convinca di essere inviato da Cristo per questo, e nient'altro. Ma deve rimanere in petto. Non dirlo a nessuno ! Perché ci sono ancora truppe che resistono all'aggiornamento e rimangono quindi pericolose per la pace...

Il polo « conciliare », in tutti, clero o semplici battezzati, rifiuta la lotta contro i miraggi del mondo. Il polo cattolico nomina instancabilmente il Nome del Salvatore, esponendosi ad essere crocifisso come suo Maestro. Alla fine, l'analisi di de Lubac è paradossalmente confermata dalla Storia stessa : il « Mondo » è effettivamente entrato nella Chiesa a misura di quanto è rimasto nascosto il Volto dell'unico Salvatore. ◆

1. Di conseguenza : i fedeli laici « devono accettare che il loro comportamento corrisponda a ciò che coloro ai quali spetta di determinarlo (i vescovi) vogliono per la Chiesa in quel dato momento ».

2. Si potrebbe riassumere così il suo Drame de l'humanisme athée, (*Spes*, 1944) : l'ateo cerca sinceramente Dio ; il suo dramma è di confondere Dio, che cerca sinceramente, e Colui che adora la Chiesa Cattolica, con il quale non vuole avere niente a che fare ; il « Mondo » entrerà dunque in modo massiccio nella Chiesa quando quest'ultima cesserà di nascondere il Volto Divino.